



Intervento del Presidente della Provincia di Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat

Magnifico Rettore, autorità tutte, colleghi docenti, corpo amministrativo, studenti, gentili ospiti, ringrazio il Magnifico Rettore per l'invito all'inaugurazione di quest'anno accademico.

È la prima volta che non vi assisto di persona e quest'assenza, dovuta a un impegno cui non potevo mancare, mi spiace in modo particolare, visto il difficile momento per l'università e la cultura in

generale. Spero tuttavia di poter condividere con voi questa importante scadenza, che peraltro chiude il rettorato del prof. Peroni, trasmettendovi qualche riflessione su argomenti che mi stanno particolarmente a cuore e che sento come centrali per la nazione intera.

Come detto, il quadro è complesso. L'Italia vive una stagione critica non solo dal punto di vista economico-finanziario, ma anche in un'ottica politico-istituzionale.

Da tempo l'inaugurazione dell'anno accademico diviene momento per riflettere sulla salute del nostro Paese. È indubbio, infatti, che il calo degli investimenti nell'ambito del sistema educativo in generale non può che impoverire ancor più la nostra comunità, limitando le possibilità di inserimento dei nostri giovani nel mondo del lavoro, riducendo la competitività, allungando, da un punto di vista sociale, le differenze tra la popolazione.

In questo contesto, in cui, proprio per la gravità dello scenario generale, rischiano di prevalere atteggiamenti passivi fino all'inerzia, ho guardato con rinnovata fiducia all'appello della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e, per quanto attiene al nostro territorio, alle richieste dei Rettori di Trieste, di Udine e della Sissa. Misure urgenti, tenacemente sostenute dal Presidente della Conferenza, Mancini, oggi qui con noi, e riassunte in sei punti dettati da chi, in questi anni, si è sempre speso per ridurre i costi, miglio-

rare l'efficienza, garantire, comunque, la qualità dei percorsi didattici e formativi, sostenendo contestualmente la ricerca, l'innovazione e i processi d'incubazione. Dunque, in breve: defiscalizzazione di tasse e contributi universitari; copertura totale delle borse di studio; abbattimento dell'IRAP sulle borse *post-lauream* e defiscalizzazione degli investimenti delle imprese in ricerca; finanziamento di posti di ricercatore; autonomia alle università; incremento dei fondi per l'università.

Oggi, la richiesta è chiara e assolutamente condivisibile: la crescita dell'istruzione, dell'università, delle scuole ad alta specializzazione deve rappresentare una delle priorità del nostro Paese. La crisi non è superabile se si continua a ritenere che questi settori siano un peso, invece che una delle leve della ripresa e dello sviluppo.

Permettetemi di citare un passaggio che mi è rimasto impresso del discorso tenuto dal Rettore Peroni in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2010-2011, quando già all'università si chiedeva una rilettura complessiva dei suoi assetti economici e istituzionali. Dice Peroni "... mi sono lungamente interrogato sull'opportunità di mantenere in agenda questa giornata, in una congiuntura tanto problematica e densa di incognite. Mi sono però risposto che è proprio nei momenti in cui la storia sembra porre in discussione la capacità delle istituzioni di dare una risposta efficace alle istanze che dalla collettività provengono, è in questi momenti che

occorre raccogliersi intorno ad esse, rinnovandone il ruolo di *casa comune*, entro la quale ritrovare, con il contributo critico, foss'anche il più aspro e controverso, il senso profondo del nostro appartenere a un destino comune”.

Questo pensiero, ne sono certa, ha guidato molte delle azioni del nostro Rettore. Da parte mia, come amministratore di uno degli enti locali del territorio, non nascondo che l'Università rimane una delle più alte espressioni della comunità provinciale. Vi si riverbera la dimensione multiculturale, la tensione a una collocazione europea che volge a Nord, naturalmente allargandosi all'area danubiana, la volontà di esprimersi come anello centrale di un sistema fondato su sinergie che non si esauriscono nei pur importanti obiettivi di integrazione con l'Università di Udine e con la Sissa, ma guardano al più ampio sistema scientifico di Trieste.



La razionalizzazione della spesa, costantemente richiesta, è percorso condivisibile, qualora guidato da indirizzi chiari e misurazioni che superino il modello, poco lusinghiero per calcolare qualità e ricadute, del taglio lineare. L'osservanza di quanto dettato dalla diminuzione dei costi e, più in generale, dalla *spending review*, non ha portato al depauperamento dei processi di competitività internazionale dell'Ateneo. Questo è avvenuto proprio perché la *casa comune* Università ha saputo e voluto reagire con l'impegno dei suoi organi di governo, del corpo docente, delle strutture amministrative, degli studenti stessi.

Non sono certo le mie parole a dare concretezza a quanto avvenuto, ma i vostri Piani strategici, il Bilancio sociale, le classifiche dell'Ateneo: i dati, insomma, di cui giustamente potete e possiamo andare fieri e che dimostrano, assieme alle lusinghiere graduatorie



in cui l'Università di Trieste si colloca, la capacità del sistema di rispondere alle emergenze, di rinnovarsi e di partecipare alla costruzione del proprio futuro. In questo quadro, è giusto e corretto chiedere risorse: i fondi ricevuti, è bene ribadirlo, non alimentano un sistema passivo, ma generano sviluppo e crescita, rappresentano un investimento e un riconoscimento giusto alla qualità, all'eccellenza e al merito.

È evidente che il Paese si trova a dover affrontare problemi complessi, ma il tema della sostenibilità dei conti pubblici e della conseguente definizione degli assi strategici non deve trovare la sua soluzione a danno del settore cultura, inteso nella sua complessità. Non possiamo non riflettere che all'impoverimento culturale di una nazione segue la sua arretratezza complessiva. Diviene allora importante qualificare i processi di spesa, guardare al "sapere" come a un motore della ripresa, valorizzare le differenze come fonte di ricchezza, perché le economie di scala non nascono dalla banalizzazione del sistema, ma da una conoscenza profonda e articolata sulle specifiche voci, dove ha senso intervenire per ottenere il risanamento richiesto.

È un lavoro complesso, per il quale è necessario l'apporto diretto di chi opera sul territorio e sa stimare, consolidandola nel tempo, la vocazione della sua istituzione in rapporto con la comunità di riferimento.

Vorrei ricordare, richiamando l'articolo 2 dello Statuto dell'Ateneo, che “L'Università è luogo di formazione e di trasmissione di un sapere critico, nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero, del pluralismo delle idee e dell'interazione tra culture; s'identifica nella comunità di studenti, docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo; garantisce, nel quadro delle proprie competenze, la dignità e il rispetto dei diritti fondamentali della persona, l'eguaglianza nelle opportunità e la valorizzazione delle differenze”.

Principi che rendono inaccettabile il disconoscimento della funzione sociale dell'istruzione superiore e che obbligano ciascuno di noi a impegnarsi perché il quadro complessivo venga modificato e affinché, ad esempio, si trovino risorse per far fronte alle misure urgenti segnalate dai Rettori. Operare per l'università e l'alta formazione significa costruire fondamenta solide e importanti per il domani.

In questo quadro, il nostro Ateneo è riuscito a conservare la qualità della sua offerta formativa e a preservare, segno di un giudizio positivo complessivo, sia la presenza di studenti stranieri, sia il trend degli scambi culturali con altre realtà. E ancora, è stato in grado di consolidare la produzione scientifica, le prassi di trasferimento tecnologico e, cosa che mi pare di particolare rilievo in questo momento, ha saputo, in un quadro internazionale non semplice,

assumere un ruolo chiave nella rete degli atenei dell'Alpe Adria, favorendo i contatti con la Conferenza dei Rettori delle Università del Danubio, nell'ambito della "Iniziativa Strategica Danubiana".

Permettetemi di chiudere, dopo un sentito plauso per quanto tutte le anime che compongono l'Università hanno fatto e faranno in futuro per questa Istituzione, che è tanta parte della storia, del presente e del domani dell'intero territorio di riferimento, ringraziando il Magnifico Rettore, prof. Peroni, per il lavoro tenacemente condotto in questi sette anni. Molti sono stati i momenti difficili e complessi che, tuttavia, grazie alle scelte compiute, non hanno diminuito il peso, la credibilità, il valore del nostro Ateneo. Nonostante i quadri economici recessivi e i tagli costantemente confermati, Peroni ha consolidato il ruolo dell'Università, fino a farla divenire concreta leva di sviluppo dell'intera comunità nel segno della "conoscenza".

